



## FESTA DELLE FIGLIE

*Festa 'delle figlie', così viene nominata nel 'Libro delle Consuetudini' della Parrocchia, penso lasciato dall'Arciprete don Tettoni, la festa della Madonna celebrata la terza domenica di Novembre. La sua origine, come risulta dal 'Registro delle Signore Priora e Vicepriora' iniziato nel 1872 è legata ad una festa mariana ormai soppressa, precisamente la Festa del Patrocinio di Maria Vergine. Perché alcune feste mariane come questa sono state sopresse? La Chiesa nei due secoli scorsi ha messo in evidenza nelle definizioni dogmatiche la Missione di Maria nella storia della salvezza e il suo legame alla persona del Cristo più che gli aspetti di devozione. Noi celebriamo ora le solennità dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta; questi due avvenimenti sono legati alla Maternità divina di Maria: il primo, l'Immacolata in cui la Chiesa ci dice che Maria, perché sarebbe stata Madre di Gesù, è stata preservata dal peccato originale prima del suo concepimento, così che colei che sarebbe stata la Madre del Figlio di Dio non ha avuto mai a che fare col peccato, neppure con la ferita che ogni essere umano porta in sé. L'Assunzione è la conseguenza della Maternità divina: colei che ha offerto la carne e il sangue al Figlio di Dio e che era stata preservata dal peccato originale non poteva passare attraverso la corruzione, pertanto per*

*(Continua a pagina 2)*

### 'NÄ FÈSTÄ PË IJ MÄTÄN

Teatro dialettale casalese

**N**ei racconti dei nonni e dei genitori ricorre spesso il ricordo nostalgico dei pomeriggi e delle serate domenicali trascorsi a teatro, prima nei saloni dell'asilo o della Società operaia, poi alla Casa del Giovane. La tradizione dell'accademia, spettacolo di arte varia a metà strada tra commedia, farsa e musical nasce a Casale, probabilmente, negli anni a cavallo tra '800 e '900, favorita e sostenuta dalle associazioni sia religiose che civili per tenere la gente lontana dalle osterie, ponendo un freno alla dilagante piaga dell'etilismo. Gli anni '20 vedono uno sviluppo vertiginoso di tale attività in campo cattolico, legata alla necessità di raccogliere i fondi per la costruzione della Casa del Giovane; in certi periodi gli spettacoli si rinnovano ogni quindici giorni sotto lo sprone dei fratelli Gedda. Risalgono a quei tempi alcuni dei migliori testi dialettali quali *Gioan ël*

*conchèr, Cäsäl ch'ël visigä, Lä därnèrä* e altri, usciti dalla penna dell'infaticabile *professor* e dei suoi collaboratori loali.

La guerra e il successivo boom economico, con la diffusione di mezzi di trasporto individuali e la voglia di divertimenti 'evoluti', da cercare lontano dal paese, segnano il declino dell'attività, che comunque rimane quale abitudine legata ad alcuni particolari momenti della vita parrocchiale, in particolare le feste dedicate ai giovani quali la Madonna delle Figlie, il Sacro Cuore e l'Epifania.

Negli anni '70 tocca a Italo Dematteis, una volta liberatosi dai pesanti impegni amministrativi, impugnare la penna del commediografo. In questa occasione vogliamo ricordare due sue brillanti piece, andate più volte in scena e intitolate *'Nä fèstä pë ij mätän* e *I mätän 'gh va peui märiai*, in cui si raccontano in modo scherzoso la presunta origine della festa della

copatrona casalese, ma anche le vicissitudini tipiche di ogni famiglia *ä lä mòdä vègiä*, alle prese con i problemi del vivere quotidiano e con quelli posti da figlie – e figli – in età di matrimonio.

Da molti anni ormai il teatro casalese, perduta la sua sede naturale, non dà più segni di vita. Chissà che i prossimi festeggiamenti centenari di san Giorgio non rappresentino l'occasione per la ripresa di un'attività che molti giovani non hanno conosciuto, ma che altrettanti adulti ricordano certo con nostalgia. Intanto vorremmo invitare chiunque fosse in possesso dei vecchi copioni di farli pervenire, quale prestito naturalmente, ai curatori di questo foglio che si premureranno di archivarli in attesa di una possibile riscoperta.

*Massimo M. Bonini*

### LE CERCONE

**S**il 'giro' lo si faceva sempre di domenica. Si partiva abbastanza presto, dopo la messa prima. Tanto per cominciare si andava a casa di una delle tre cercone e lì si faceva colazione. Poi via... *on the road*... con l'alberello, un ramo di *märtèlä* decorato con le caramelle e conficcato in un vaso pieno di altre caramelle e di "spagnolette". Chiacchierando, ridendo e scherzando iniziava il giro della parrocchia; naturalmente circo-

lavano per le strade diversi terzetti di ciacolanti ragazzine che approfittavano dell'occasione per stare fuori tutto il giorno senza problemi d'orario... A mezzogiorno pausa pranzo, ospiti della famiglia di un'altra delle tre e poi... via di nuovo per completare la visita alle case del paese. La giornata si concludeva con la cena a casa della terza cercone. Oggi "il giro" non si svolge più secondo le modalità appena descritte. Certo è che la tradizione è rimasta e vale la pena di conservarla...

*Angela Poletti*



## UN RICORDO DI ANNIBALE LANFRANCHI

**E'** scomparso poco più di un mese fa, all'età di 78 anni, lo scultore omegnese Annibale Lanfranchi, un artista straordinario, noto più in campo nazionale e all'estero che nella propria città natale. Annibale proveniva da una famiglia di scultori: nel cimitero di Casale è possibile ammirare un angelo realizzato dal padre e dal fratello maggiore per la tomba della famiglia Sartorisio. La sua carriera artistica si è svolta principalmente a Milano, dove si era trasferito ancora giovane. Riusciva a passare con disinvoltura e maestria dal disegno alla lavorazione del marmo e del granito, alla modellazione della creta e del gesso per la fusione in metallo, sempre nell'ambito del genere figurativo. L'ho conosciuto sette anni fa visitando il suo studio in località Molinetto, dove era tornato a lavorare con entusiasmo, radunando intorno a sé un gruppo di allievi o di persone semplicemente interessate all'arte, contagiati dalla sua stessa passione. Non è possibile descrivere in poche righe la bellezza e l'originalità delle sue opere che possono essere apprezzate solo vedendole direttamente. Ad Omegna si trovano il monumento dedicato al Partigiano e un bellissimo acrobata in bronzo all'ingresso del piano superiore del Forum. Con lui scompare uno dei più grandi artisti del nostro territorio, in grado di padroneggiare lavorazioni e tecniche che vanno purtroppo scomparendo. La sua conoscenza mi ha aperto un modo nuovo di guardare alle cose. Spesso non sappiamo cogliere ed apprezzare la bellezza in ciò che ci circonda, sia questo il particolare di un edificio, un albero o un volto. Tutto era per Annibale una fonte continua e straordinaria di ispirazione. E' questo il ricordo più forte che mi resta di lui assieme a un invito a riscoprire, o scoprire le sue opere.

Antonella Dellavedova

## À LÄ MÄDÒNÄ D' LA MERCEDE

La Teu virtù l'è d'avé jutà  
cui ch'jeràn vitim dā lā prēpotenzā  
cui che āgh nigavān ògni dignità,  
che dōv vòt pōvār pērchè in l'indigenzā

Unā misiōn chē t'afidā 'l Signor  
quānd in principi t'ha ciāmā se āt piās  
d'ēsa strument pēr consolāa i dolor  
e pēr jutāa tucc chi vōl sālvas.

Āt l'è dicc Ti ā sāntā Elisabētā  
che pēr i pōvēr ghè misēricordiā  
chi ha subì teurt gh'avrà col che ghè spētā  
e d'ij borios rēstārā miā mimōriā.

Ādēs s'è pōvēr e nisciun ēl sa...  
int ēl neust pisciān ās capisom piū...  
ghè indifērenzā e māncā lā pietā,  
vivomā ād "prēssā" e n'incontromā piū.

Liberān Ti dā tutā l'ānsietā  
ch'la fa moriī ògni sēntiment,  
dann come graziā on po' ād cordialitā  
pēr vivā incoo dā òmān tra aotā gent.

Dāl bel gisin āl cētrō dēl paēs  
in mézz ā cai, pōvēr, sēnzā stōriā,  
romp i cadēn e liberān dāl pes  
dā l'egōismō e dā ògni seu scōriā.

Dan l'umiltā chē jutā tirāa in ment  
Che a lā Scērēja e in on giārdin in fior  
Ti tucc ti spēcīāt con i brasc dovert  
Ti... verō fior dēl "pērfēt amor"!



L'angelo al cimitero di Casale

## RICORDI IN RIMA

di Italo Dematteis

### ALLA MADONNA DELLA MERCEDE

La tua virtù è di aver aiutato  
quelli che erano vittime della prepotenza  
quelli a cui negavano ogni dignità,  
che due volte poveri perché nell'indigenza.

Una missione che ti ha affidato il Signore  
quando all'inizio t'ha chiesto se ti piace  
l'essere strumento per consolare i dolori  
e per aiutare tutti coloro che vogliono salvarsi.

L'hai detto Tu a sant'Elisabetta  
che per i poveri vi è misericordia  
chi subì torti avrà ciò che gli spetta  
e dei boriosi non resterà memoria.

Ora si è poveri e nessuno lo sa...  
nel nostro piccolo non ci capiamo più...  
vi è indifferenza e manca la pietà,  
viviamo di fretta e non c'incontriamo più.

Liberaci Tu da tutta l'ansietà  
che fa morire ogni sentimento,  
dacci la grazia di un poco di cordialità  
per vivere ancora da uomini tra altra gente.

Dalla bella chiesetta al centro del paese  
in mezzo a case povere, senza storia,  
rompi le catene e liberaci dal peso  
dell'egoismo e da ogni sua scoria.

Dacci l'umiltà che aiuti a ricordare  
che alla Cereda e in un giardino in fiore  
Tu tutti attendi con le braccia aperte  
Tu... vero fiore del "perfetto amore"!

Settembre 1988

## FESTA DELLE FIGLIE

(Continua da pagina 1)

un privilegio particolare, Maria è passata dalla vita terrena all'eternità ove partecipa alla gloria del Signore con il suo stesso corpo. Queste due feste, peraltro recenti, 1854 e 1950, hanno preso il posto di altre perché esprimono meglio la dignità e la missione di Maria. La fede delle nostre comunità oltre che essere legate alla tradizione della Chiesa, tradizione nel senso di tramandare, trasmettere, perché è dall'autorità della Chiesa che abbiamo la garanzia della fede, è legata anche alla nostra tradizione locale che se è intesa nel senso giusto può essere un aiuto, nel solco di chi ci ha preceduto, per portare frutti.

don Enrico

### COLLABORATE AL FALO'

Fateci pervenire idee, articoli, commenti, critiche, fotografie...  
Faremo il possibile per dare spazio a tutti..

fax 0323691048

e-mail [ilfalo@libero.it](mailto:ilfalo@libero.it)



## GIACOMO ALBERTINI

Un illustre sconosciuto

## PER PARLARE DI SPORT

Giacomo Albertini detto *ël Giacolin*, figlio di Giovanni e di Clara Tognò, nato ad Arzo nel 1847, si trasferì in gioventù a Torino dove trovò impiego in un negozio di stoffe situato all'angolo tra via Milano e via Palazzo di Città. Sarebbe rimasto sempre uno sconosciuto borghese se non avesse coltivato la passione per le lettere e per la lingua piemontese. Commesso di giorno, la sera, tornato a casa si metteva alla scrivania e, impugnata la penna, si divertiva a raccontare storie ispirate alla realtà che lo circondava; nascono così molti romanzi che Giacomo, di carattere schivo e modesto, preferisce pubblicare sotto lo pseudonimo di Mario Leoni, a puntate, sulle pagine della Gazzetta di Torino. Ricordiamo 'La venditrice di fumo', del 1883, 'Le figlie di Eva', nel 1894 e 'L'affascinatore', 1900 e svariati altri, poi raccolti in volume dalla tipografia del medesimo giornale.

Ma è nel campo del teatro in piemontese che Albertini - Leoni riesce a dare il meglio di sé, sulle orme di Pietracqua e di Bersezio. Durante i decenni successivi all'unità d'Italia, Torino è sede di un forte movimento di riscoperta e conservazione della lingua regionale, soprattutto attraverso la poesia e il teatro. Era stato Giovanni Toselli a rilanciare la tradizione delle rappresentazioni in dialetto, prendendo le mosse dall'esperienza dei burattinai Lupi e dalle storie di Gianduja, per portarlo a livelli artistici e culturali molto elevati, facendone una delle maggiori forme espressive dell'epoca, il cui apice sarà toccato dal Bersezio con il suo celeberrimo *Travet*. In questo ambiente, *Giacolin* scrive la sua prima piece, *Bancarotiè*, che viene messa in scena il 12 luglio 1871, al teatro Balbo, dalla compagnia del capocomico Enrico Gemelli. Seguiranno *Luisa d'Ast*, dramma storico che lo farà diventare l'autore più amato del momento, *Ij mal marià*, del 1875, *L bibi e I baraba*, nel 1877, *Ij mal nutri*, *La fija del bòrgno*, *Cichina 'd Moncalé*. Un insuccesso è invece

**V**oglio scrivere poche righe per raccontare a chi ancora non lo conosce del Gruppo Sportivo Ramatese.

E' una scuola di calcio, settore giovanile e scolastico, affiliata alla Federazione Italiana Gioco Calcio dal 1988 e agisce secondo i principi della Carta dei diritti del ragazzo allo sport (Ginevra 1992): "...Il diritto di divertirsi e giocare, di fare sport, di beneficiare di un ambiente sano, di essere circondato e allenato da persone competenti, di seguire allenamenti adeguati ai suoi ritmi. Il diritto di misurarsi con giovani che abbiano le sue stesse possibilità di successo, partecipare a competizioni adeguate alla sua età, praticare sport in assoluta sicurezza, avere i tempi giusti di riposo, il diritto di non essere un campione..."

Comincio a dire che in questa stagione agonistica sono iscritti 100 - 130 giocatori, molti dei quali sono di Casale o dei paesi limitrofi. Sono divisi per categorie: dai piccoli con 6 - 8 anni, chiamati 'piccoli amici' per passare ai 'pulcini' di 8 - 10 anni, 'esordienti'

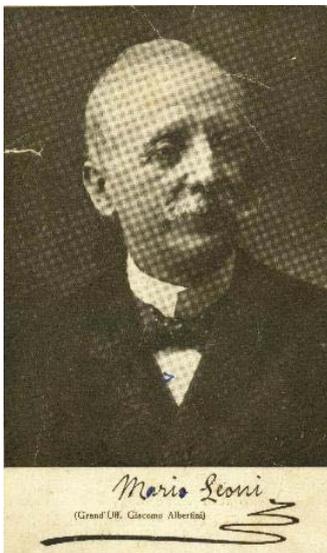
con 10 - 12 anni, 'giovanissimi' di 12 - 14 anni ed infine gli 'allievi'. La settimana sportiva si svolge con molto impegno da parte dei ragazzi; una o due volte la settimana si ritrovano nelle ore serali presso il campo sportivo di Ramate per gli allenamenti. Ogni gruppo è seguito con impegno e competenza da allenatori e dirigenti. Ogni incontro non è solo un momento di sport, ma anche di svago e di allegria per i ragazzi ed anche per i genitori.

Poi il faticoso giorno della partita di campionato: sabato per i piccoli e domenica per i più grandi. E qui i ragazzi si impegnano a fondo come veri professionisti.

Da molti anni seguo il G.S. Ramatese e devo dire che ogni incontro è sempre stato soprattutto un momento di gioco e di aggregazione... E scusatemi se è poco!...

Non va dimenticato l'impegno dei dirigenti e dei collaboratori che, nel tempo e nonostante le mille difficoltà incontrate, hanno realizzato lavori per un miglioramento del centro sportivo G.S. Ramatese.

Laura Bianchetti



La fotografia del Grand'Ufficiale Albertini autografata con il nome d'arte

l'opera in italiano *La forza irresistibile*, del 1883, benché affidata nientemeno che all'interpretazione di Eleonora Duse.

Del 1911 è *La bèla Gigogin\**, scene dal 1859, l'opera per cui è ancor oggi ricordato e che segnerà il trionfo definitivo e l'apice della carriera del Leoni con più di cento repliche consecutive. Per i suoi meriti Albertini verrà eletto consigliere municipale, sarà nominato grand'ufficiale e deputato del regno, ma rimarrà sempre il semplice commesso che ama ritirarsi ogni tanto nel suo paese d'origine, a scrivere e meditare in solitudine, appollaiato su un masso nella

(Continua a pagina 4)



## UNA QUESTIONE LINGUISTICA

### Problemi di grafia del dialetto casalese

Questo foglio pubblica volentieri testi in dialetto, convinto che la conservazione e la riscoperta della parlata locale sia fondamentale per conservare l'identità del paese in tempi di sfrenata e devastante globalizzazione. Il dialetto è però una forma espressiva tipicamente 'parlata' e chiunque provi a scriverlo si trova immediatamente di fronte a seri problemi fonetici e grammaticali. In pratica il dialetto casalese, come tutti quelli dell'Italia nord occidentale, presenta molti più suoni di quanti se ne trovino nell'italiano e assomigliando in ciò a lingue d'oltralpe quali il francese, il tedesco – le colonie walser sono a due passi da noi – o gli idiomi celtici parlati dai nostri antenati e ancora in uso nel nord Europa. Molte sono le soluzioni proposte,

da eminenti studiosi come da semplici appassionati, ma nessuna si adatta completamente alle esigenze del casalese. Ricordiamo in particolare i lavori del Beretta sul milanese e del gruppo dei *Brandé*, coordinato ora da Camillo Brero, sul piemontese: entrambi hanno prodotto grammatiche e dizionari poderosi; il piemontese è poi assurtito al ruolo di lingua regionale grazie al riconoscimento di una legge della Regione, che da anni ormai organizza e finanzia corsi e attività per il recupero e la diffusione delle diverse varianti locali del piemontese stesso. In particolare tale legge fissa un sistema unificato di trascrizione dei testi che dovrebbe permetterne la corretta lettura a chiunque, anche non originario della zona cui il testo fa riferimento.

Anche Il Falò, entità culturale che opera sul territorio piemontese, benché tutta la nostra zona risenta fortemente degli influssi lombardi, tenterà quindi di adeguarsi progressivamente a tale sistema unificato, che cercheremo di illustrare progressivamente ai lettori, con l'intento di attirare sempre più persone all'interesse per la nostra parlata. Pubblichiamo, per iniziare, una piccola tabella con le regole di trascrizione delle vocali, ponendo particolare attenzione ai problemi causati dalle diverse intonazioni della o e della u, che possono portare i casalesi a confondersi facilmente. Arrivederci alla prossima puntata; nel frattempo inviateci i vostri commenti.

Massimo M. Bonini

#### Adeguamento alla variante locale delle regole per la grafia unificata della lingua piemontese

- ä ha suono di a nasale-faucale quando precede n, m, gn e in finale di parola  
**män** (mano), **gämbä** (gamba)
- ë ha suono di e semimuta (**mèzzä mutä**) come ä  
**ëd** (di), **përchè** (perchè), **numër** (numero)
- è ha suono di e aperta  
**përchè** (perché), **formighè** (formicaio)
- é ha suono di e chiusa  
**paés** (paese), **vécc** (vecchio)
- eu ha suono simile al francese eu  
**fièul** (figlio), **pidrieul** (imbuto)
- o ha suono di u italiana  
**cont** (conte), **pont** (ponte), **amor** (amore)
- ò ha suono do o aperta  
**còr** (cuore), **sòva** (sua), **mòrt** (morte)
- ó ha suono di o chiusa  
**cäntón** (angolo, spigolo), **cifón** (comodino)
- u ha suono di u francese o di ü tedesco  
**butér** (burro), **tutt** (tutto), **murajä** (muraglia)
- ua dopo la q ha suono normale ua  
**quädër** (quadro), **quàj** (qualche)
- ùa ha suono aperto, bisillabo, con u aperta  
**crüä** (cruda), **scondüä** (nascosta)
- j ha suono simile alla i iniziale in ieri  
**quàj** (qualche)  
nella grafia piemontese la j ha talora solo valore etimologico; in genere si usa in corrispondenza con il gruppo gl italiano  
**murajä** (muraglia), **pajä** (paglia)

#### GIACOMO ALBERTINI Un illustre sconosciuto

(Continua da pagina 3)

'selva' del cugino *Luisin*. Continuerà così sino alla morte, nel 1931. A Torino, di tanto in tanto, le sue opere vanno ancora in scena, a volte con interpreti di prestigio, quali il grande Erminio Macario, Carlo Campanini o Gipo Farassino. Ad Arzo i discendenti conservano religiosamente i libri, che egli stesso donò al fratello Stefano; a Casale quasi nessun altro lo ricorda, ma è giunto il momento che esca dall'oblio.

Massimo M. Bonini

\*da non confondere con l'omonima canzone risorgimentale, composta nel 1858 dal maestro Paolo Giorza.

#### ERRATA CORRIGE

Nel precedente numero del Falò, l'articolo 'Telesoccorso per la terza età' pubblicato a pagina 4 riporta erroneamente l'indicazione di 215 richieste per l'istituzione del centro d'incontro. La cifra esatta è di 115. Ci scusiamo vivamente con i lettori e con l'autore